itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Settecerri

Questa seconda metà d'ottobre, dopo un inizio freddo e piovoso, sta poco alla volta ricominciando a regalarci le serene e tiepide giornate alle quali, sempre, negli anni addietro questo mese ci ha abituato. Prima che sopraggiunga l'inverno, bisogna andare a visitare altri paesi e frazioni. Oggi s'è deciso di andare in direzione di Valle Castellana; non ci dispiacerebbe arrivare sino a Pietralta. Superato Castel Trosino ed il lago di Talvacchia, c'imbattiamo nel bivio per Settecerri che non esitiamo ad imboccare, iniziando a salire lungo una strada non asfaltata, piena di gobbe, buche e profondi solchi. Prima di arrivare in cima vi dovrete sorbire circa cinque chilometri di strada disastrata che metterà a dura prova le sospensioni della vostra auto, ma vale la pena di percorrerla per non perdere uno dei più vasti e magnifici panorami che si possano scorgere dalle nostre parti.

Lungo il tragitto sostiamo più volte ad ammirare lo spettacolo della natura che, man mano che si prende quota, si rinnova ad ogni curva della strada. Continuando a salire, spesso ingranando la prima, ecco apparire, dopo una repentina curva a destra e una ripida salita, un paese che sta adagiato ai piedi del versante brullo e roccioso della montagna dei Fiori. E' San Vito di Valle Castellana; le case sono disseminate un po' ovunque, là un piccolo nncleo principale, poi un gruppetto d'abitazioni che sorge più in basso e discosto lungo la strada che accompagna la cresta del colle che declina verso sud. Gli orti e i giardini, ora trascurati e sfioriti, sbadigliano svogliati e mesti. Intanto sopraggiungono altre automobili; ci si domanda come mai tante persone percorrano questa strada così dissestata e, apparentemente, poco conosciuta. Il cucuzzolo è pieno di automobili, tanto da non saper dove lasciare la nostra; un signore che è venuto sin da Chieti per una passeggiata e, povero lui, è in cerca del posto più vicino per fare rifornimento, spiega che sono tutte persone che vanno a far raccolta di castagne; famiglie intere sono arrivate quassù a fare provvista del frutto autunnale. Intanto abbiamo già intravisto, poco più in alto, là dove la cima del colle s'allarga e torna il piano, il paese di Settecerri così chiamato perché, (l'informazione ce l'ha fornita un amico cacciatore) sette piante di questa specie contornavano la fonte che sgorga tra le prime case del borgo. Il paese non è altro che un nucleo di poche casnpole e una chiesa. Alcune piccole costruzioni sono completamente diroccate, i tetti sono crollati e le mura reggono a stento anche quel poco peso che n'è rimasto. Un paio di abitazioni, però, sono state completamente ricostruite, le mura sono in pietra e le finestre, tappate da battenti in lamiera, cercano di evitare, in un luogo isolato come questo, brutte sorprese al ritorno dai presumibili lunghi periodi di assenza.

Anche la chiesa, dedicata a San Martino, è stata completamente ristrutturata, sorge su un dosso della spianata; la forma è rettangolare e tozza, una scalinata laterale lungo la facciata principale conduce all'ingresso; grosse finestre, protette da inferriate e spessi vetri s'aprono su di essa. Più in basso un'altra casa, una villa veramente, delimitata da un muro di cinta si rivolge sul versante opposto alla Montagna dei Fiori. Le finestre guardano ad ovest, verso i Sibillini che in lontananza, fin dove lo sguardo si perde senza interruzione, in un mare di dolci colline, boscose cresie, e aspri contrafforti, delimitano il paesaggio e incorniciano gran parte del territorio. Una stradina scorre lateralmente alla chiesa e s'avvia verso la montagna; seguendola si giunge a Macchie da Sole; i monti della Laga si stagliano all'orizzonte, riempiendo di morbidi pendii e vette aguzze, il panorama di quel versante. Una grossa casa, anch'essa ristrutturata, domina l'inizio della stradina; sull'ampio terrazzo che s'affaccia su di essa, stanno due uomini a parlare. Chiediamo notizie del luogo, dei posti; non sembrano molto propensi a chiacchierare, negano di avere la chiave della chiesa, ma giureremmo che quello più massiccio dei due, sicuramente un pastore e "ras" del posto, non ha voluto tirarla fuori. La chiesa è stata ricostruita e sistemata con i soldi e gli sforzi delle due o tre famiglie, tra loro parenti, che tengono vivo il paese. Con aria scocciata, c'indicano, comunque, tutte le frazioni che punteggiano il versante basso della montagna dei Fiori: Corato di sopra e di sotto, S. Maria, Zampacorta, Carpane, Casette Cerro e Collebianche.

Mario Stipa

Il Santo venerato

***Martino di Tours** santo e vescovo (Sabaria 316 - Tours 397) E' il conosciutissimo e famosissimo santo dell'11 novembre, originario dell'attuale Ungheria, figlio di un ufficiale pagano dell'esercito, Martino venne educato a Pavia ove si arruolò, appena quindicenne, nella cavalleria. La conversione avvenne sulla strada di Amiens, quando incontrò un pover'uomo, quasi nudo ed intirizzito dal freddo. Martino non indossava che il suo equipaggiamento militare e un mantello rosso, ciononostante non esitò un attimo e con un colpo di spada divise il mantello in due parti per donarne una al poverello che, dopo, riconobbe come Cristo. Battezzato da S. Ilario, fondò una comunità di monaci eremiti e un monastero (forse il primo in Francia) nei pressi di Poitiers, e nel 371 fu scelto come Vescovo di Tours. E ' patrono dei cavalieri, dei cavalli, dei combattenti, dei militari, dell'esercito italiano e francese. L'episodio del mantello è invece motivo per il quale è ricordato come protettore dei sarti, dei mendicanti e dei sinistrati. A causa della coincidenza del giorno in cui se ne celebra la memoria e il periodo nel quale viene assaggiato il nuovo vino, Martino è anche patrono dei vendemmiatori, dei viticoltori, e degli osti. E' anche patrono dei "cornuti" perché l'11 novembre (data d'inizio dell'annata agraria) si svolgeva la più grande e importante fiera di animali cornuti (bovini). E' anche il protettore delle oche perché questi animali rilevarono con le loro strida il luogo ove il santo s'era nascosto per sottrarsi alla nomina di vescovo. E' invocato, infine, nei casi di dissenteria.*